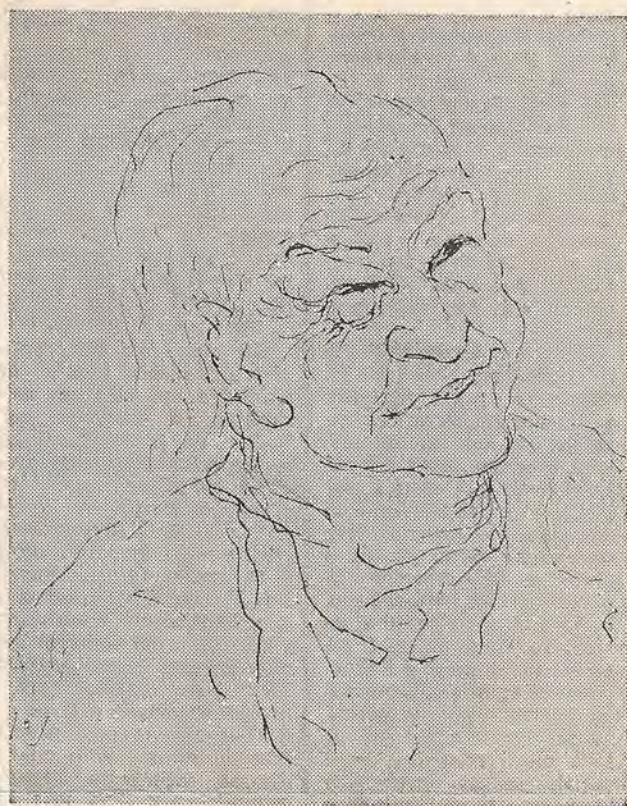


Nei disegni di Cagli le costanti di una ricerca



«Ungaretti» di Corrado Cagli

«Parlare di Corrado Cagli ci onora e ci spaventa nello stesso tempo», scrive Antonio Porcella nella presentazione dettata al catalogo di questa raccolta di cinquanta di-

segni dell'artista (dal '68 al '72) con la quale la Galleria «Ca' d'Oro» inizia la propria attività nell'elegante sede di Via Condotti. Ed è vero. La prestigiosa abilità, l'ampiezza di respiro, la possibilità dialogica, sono componenti peculiari all'arte di Corrado Cagli e, ad un tempo, estremamente duttili perché niente affatto disponibili alla schematizzazione ed al conseguente incasellamento. Corrado Cagli va accettato così com'è. Tutto impeto e passionalità; tutto ansioso di una classicità che ha radici antiche; tutto affidato ad una sensibilità che lo porta a piegarsi sulla tematica, pieno di sospensioni interiori, di trepidazioni attente ai trasalimenti; tutto disponibile alla grande avventura pittorica: un'avventura che è e rimane del nostro tempo, profonde contraddizioni incluse.

Da qui i rapidi passaggi e le rapide mutazioni. L'inquietudine di un discorso che ai grandi temi della vita si ispira, alle pagine che vedono vita

e morte sommarsi, per tradursi nei destini dell'uomo. Il gioco e il masacro vivono, così, all'interno della sua modernità; e quando i temi del quotidiano sentiranno le grandi disperazioni dell'ora, non sarà alla declamatoria del tribuno che Cagli affiderà il proprio gesto; piuttosto al dramma dei sentimenti. L'umanità dolente dei suoi campi di concentrazione sarà l'immagine che mai la memoria cancellerà, ed il «Dimostrante abbattuto» del 1972, sarà la vittima di una stessa inutile crudeltà: la crudeltà dell'uomo rivolto contro un altro uomo, nella caparbia ignoranza delle motivazioni che senso e coscienza della storia impongono.

L'abilità di Cagli. Il gusto dell'ornato, si dirà da qualche parte. Certamente; ma si tratta di una abilità che l'Artista ha ormai acquisito al proprio linguaggio, fuori da ogni determinismo inteso come fine. Quindi lo sperimentalismo di Corrado Cagli; la sua possibilità di aprirsi agli stimoli che i rinnovati mezzi linguistici sollecitano; il suo continuo realizzarsi all'interno delle categorie, e ciò nel rifiuto delle categorie. Ecco il problema di Cagli; il suo impatto con la pagina: questo spazio che si offre alla grande avventura. Ed il suo segno ha un profondo rispetto per questa pagina, non tende a travolgerne l'essenza, rimane sempre nell'ambito dei campi visivi che essa propone, e si afferma, quindi, nitido, largo nella stesura, netto nella campitura; ma anche pronto a superare i limiti dimensionali di questa pagina, preso, come ci appare, da quell'ansia conoscitiva attenta alla trasformazione della realtà narrativa in realtà poetica. In fondo è la struttura della sua composizione a rivelarsi costante della ricerca: quell'illusione di spazio variamente prospettico nel cui ambito muovono le immagini che realizzano in tal modo, quale che sia la metodologia di resa, il peculiare punto di equilibrio.

Vito Apuleo